

## Ambiente

## Energia e futuro

di Alberto Ferrucci



Fino a pochi anni fa 4 dei 7 miliardi di abitanti del pianeta utilizzava solo l'energia degli animali, dei vegetali, del vento e dall'acqua, tutte rinnovabili; migliorandone le condizioni di vita, la globalizzazione ha reso una parte di essi consumatrice di energie non rinnovabili: carbone, petrolio e gas naturale.

Intanto noi che in passato abbiamo largamente abusato dei combustibili fossili, oggi stiamo rivolgendoci sempre più verso le varie forme di energia solare che la ricerca sta rendendo sempre più convenienti, anche rispetto all'energia nucleare che non provoca effetto serra ma pone altri problemi: mentre in Occidente si riduce il consumo di combustibili fossili – in 10 anni il consumo italiano di petrolio è sceso da 85 a 58 milioni di barili giorno –, a livello mondiale il loro consumo potrà crescere, perché la richiesta di energia di chi finora ne era escluso è superiore alla prevista disponibilità di energie rinnovabili. Tutto questo deve preoccupare, perché la salvaguardia dell'ambiente è il vero problema del XXI secolo:

se si rende invivibile il luogo in cui possiamo crescere, lavorare e cercare la pace e felicità, a che serve puntare ad altro?

Che la sfida sia reale lo dice lo scioglimento dei ghiacci, che assieme alla siccità sta influenzando addirittura la rotazione terrestre: i ghiacci si sciolgono più del previsto anche in Antartico, dove è accumulato tanto ghiaccio che sciogliendosi farebbe crescere di 60 metri il livello degli oceani e molti di noi finirebbero sott'acqua.

Da noi il problema non si affronta bloccando qualche anno prima la esigua estrazione di metano e petrolio dalle nostre acque o impedendo il completamento di investimenti già eseguiti: occorre trovare ingenti fondi pubblici, anche tassando il consumo di combustibili fossili, come sta inutilmente tentando di fare Obama negli Usa, per rendere sempre più conveniente l'adozione delle energie rinnovabili: una tale azione dimostrerebbe l'indipendenza del governo da ipotetiche lobby di petrolieri.

## Amoris Laetitia

## Una Chiesa formato famiglia

di Paolo Gentili

Direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale familiare della Conferenza episcopale italiana

Possiamo definire l'*Amoris Laetitia* come l'abbraccio del papa a ogni famiglia di questo mondo; un «prezioso poliedro» di 325 paragrafi, denso di ascolto, confronto, sguardo su Cristo, nell'orizzonte della sinodalità. È il frutto di un percorso di Chiesa di oltre due anni, un doppio Sinodo, arricchito da due ampie consultazioni del popolo di Dio, un lavoro collegiale sul documento. Vengono indicate le modalità per diffondere e attuare il Vangelo della famiglia nel contesto contemporaneo: «Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle».

Si percepisce nel testo un linguaggio nuovo che raccoglie la freschezza e le differenti sensibilità della Chiesa universale. Particolarmente bella è la *lectio* in chiave familiare sull'*Inno*

alla Carità, dal n. 90 al n. 119. È un tracciato dell'«amore artigianale». L'ossatura del testo è costituita dalle *Relatio Synodi* che i padri sinodali hanno consegnato al papa; 54 citazioni della sintesi del 2014 e 84 citazioni della sintesi del 2015: ora però quelle indicazioni hanno l'efficacia del magistero pontificio. È un linguaggio all'insegna della concretezza che esce dai soliti schemi e chiede un cambio di volto dell'intera comunità cristiana, un aiuto da famiglia a famiglia, come ad esempio quando ci si riferisce a chi, dopo il matrimonio, si allontana dalla comunità. L'atteggiamento verso le fragilità dell'amore è privo di sentenze di condanna e assume come orizzonte la «legge della gradualità» di cui parla Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* al n. 34. È chiaro che è un atteggiamento che un papà e una

mamma mettono quotidianamente in pratica, avendo verso i figli uno sguardo differenziato a seconda del periodo che ciascuno attraversa, avendo più comprensione per il figlio più debole e insegnando ai suoi fratelli ad avere nei suoi confronti lo stesso atteggiamento.

Accompagnare, implica mettersi accanto nello stile di Emmaus, addirittura fingendo all'inizio di non sapere, come fa Gesù.

Discernere, significa implorare la luce dello Spirito per poter avere uno sguardo che si lascia illuminare dalla Parola e diviene capace di cogliere la via da percorrere in quel particolare caso.

Integrare, vuol dire riportare al centro dalla periferia. È l'atteggiamento delle parabole della misericordia. Solo chi è in conversione può guidare l'altro nel cambiamento del cuore, altrimenti si è «ciechi e guide di ciechi». C'è ancora troppa solitudine alle spalle di tanti fallimenti matrimoniali; ed è evidente che chi si trova accanto relazioni umane ed ecclesiali feconde è maggiormente sostenuto nell'attraversare le crisi. La chiesa domestica può sorgere e sostenersi solo attraverso una vera esperienza di Chiesa, con la consapevolezza che la famiglia è «fabbrica di speranza».

Nel bellissimo racconto-documento per interviste della Nobel Svetlana Aleksievič *Tempo di seconda mano* (Bompiani), scorrendo le parole di mille intervistati traumatizzati tra il crollo dell'Urss e il tracollo morale dei nuovi rozzi ultraricchi cacciati dal neo-capitalismo russo rampante e completamente cieco, si può trovare a un certo punto una frase che, oltre ad avermi fatto ridere-piangere, ho trovato sconfinata (e perciò anche, in qualche modo, italiana): «Quale idea abbiamo, a parte il salame?».

Bisogna sapere che al tempo dell'Urss il salame, quasi introvabile, era riservato a pochi e per gli altri, se mai l'avessero incontrato, era quasi un peccato (politico). Ora c'è, ma i nuovi russi poveri disorientati e smarriti, si sentono, loro, salami.

In Italia, certo non è così, ma piano, piano: la forbice tra ricchissimi e poveri e indigenti si è ulteriormente allargata, meno del 20% della popolazione ha molto più del restante 80%, e correlativamente, e non a caso, i nuovi saperi (vedi statistiche ufficiali) universitari e non virano sempre più all'economico e tecnologico e sempre meno comprendono i fondamenti (fondamenti) storico-umanistici. E ciò accade, come mai?, anche in Russia.

Non basta certo, e anzi qui non ha senso, dire che tutto il mondo è Paese, e che è meglio abolire gli ideali, politici o altri, e stare ai fatti. È proprio stando ai fatti che offriamo ai figli politica in chiacchiere, false liberazioni (i «diritti». E i doveri?) ed emigrazione lavorativa con la comoda falsa promessa di diventare cittadini (=sradicati) del mondo. E, così, tenendoci il salame. Ma il salame, da solo, senza ideali, non produce che salami.

Storia e letteratura

## A parte il salame?

di Giovanni Casoli

